

Storia del cantone Ticino dalla preistoria ai tempi nostri. 1° parte, Dalla pristoria alla Signoria dei Visconti

Autor(en): **Monti, Fabio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **79 (2007)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-286678>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Storia del cantone Ticino dalla preistoria ai tempi nostri

1° parte: Dalla Preistoria alla Signoria dei Visconti



I ten Fabio Monti

I TEN FABIO MONTI

Incomincia con questo numero della Rivista una breve cronistoria del Cantone Ticino che, per espresso desiderio dell'autore, non vuole essere completa, circostanziata e di natura accademica, ma intende richiamare alla memoria del lettore gli episodi più importanti e significativi. Si ringrazia il I ten Fabio Monti per l'elaborazione del testo e la ricerca delle fonti, per le quali si assume totale responsabilità. La Redazione

Preistoria

Gli avvenimenti preistorici della regione ticinese sono del tutto simili a quelli delle regioni alpine vicine. Le caratteristiche geografiche del territorio, particolarmente varie e ricche d'acque e fertili terreni, facilitarono lo stazionamento delle prime popolazioni.

Ciò avvenne all'incirca all'inizio dell'età della pietra (dal 4000 al 2000 a. C.).

Nella successiva età del bronzo, i primi stazionamenti umani si confermarono e gli abitanti della valle cominciarono ad organizzarsi in piccole comunità dedicandosi alla caccia, all'agricoltura, alla pastorizia e ad alcune rudimentali forme d'artigianato.

Agli inizi dell'Età del ferro (1000 a. C.) furono i liguri a dominare per circa due secoli la regione ticinese e le altre regioni alpine, dando impulso all'artigianato e al commercio.

Provenienti dall'Asia, le popolazioni celtiche dominarono poi, per altri due secoli il territorio e a loro volta furono scacciati dall'avanzare della civiltà etrusca. Gli etruschi provenienti dall'Italia centrale influenzarono gli usi e costumi delle vallate ticinesi fino a quando un'altra popolazione dilagò: i Galli.

Nel IV secolo a. C., infatti, una grande invasione di Galli, guidata da Belloveso e Sigoveso s'impose nella regione che poi fu chiamata gallia cisalpina e della quale Mediolanum (Milano) divenne capitale. I Galli erano più dediti alla caccia e alla guerra che all'agricoltura. La loro permanenza nel paese durò fino alla conquista romana.

Fra le tante tribù che in passato avevano occupato la regione delle alpi centrali, un gruppo era rimasto saldamente attestato nella valle di Blenio, val Leventina, valle Maggia e valle Verzasca: i Leponti. Essi durante la seconda guerra punica, all'apparire d'Annibale al di qua delle Alpi, fecero causa comune coi Galli (alleati dei Cartaginesi) per respingere Scipione nella sanguinosa battaglia del Ticino del 218 a. C.

L'epoca romana

Tre secoli durò la supremazia dei Galli e solo nel 221 a. C. essi subirono una prima sconfitta nella battaglia di

Casteggio. La definitiva conquista della Gallia Cisalpina avvenne nel 15 a. C. sotto Augusto. Giulio Cesare, gran condottiero e soprattutto lungimirante politico, nell'anno 58 a. C. convinse e forzò i Galli a tornare nelle regioni d'origine affinché servissero da baluardo di Roma verso i Germani che si facevano minacciosi al di là del Reno. Entrarono così nell'Elvezia le leggi romane, le grandi opere civili e le istituzioni di generale utilità.

I romani non distruggevano di solito le istituzioni dei paesi assoggettati: più spesso si limitavano a adattarle al loro costume portando ovunque progresso e civiltà.

L'esistenza di vici e di villae di tipo romano nelle contrade ticinesi è dimostrato dai nomi di molti Borghi e paesi: Sonvico, Vico-Morcote, Mezzovico, Viganello, Villa Coldrerio, Villa Luganese, Villa Bedretto, Villa fraz. di Carasso.

Durante tutto il periodo dell'impero romano e anche dopo la sua caduta, le vallate ticinesi prosperarono con l'agricoltura e il commercio, ponti naturali fra le popolazioni del nord dell'Europa e quelle d'Italia.



Le invasioni barbariche

Poche e rare ripercussioni ebbero sulle vallate ticinesi le invasioni barbariche, dopo la caduta dell'impero romano i Longobardi avevano occupato il paese dando luogo alla provenienza di quasi tutta la nobiltà del Ticino. Nel 590 d.C. i longobardi entrarono in conflitto con i Franchi e questi con tre eserciti valicate le alpi, assediaron Bellinzona. Dopo giorni e giorni di Battaglia uno dei Duchi condottieri Olone, resta ucciso. Dopo la sua morte i Franchi proseguirono la marcia verso l'Italia passando lungo il Ceresio. Nelle vicinanze del fiume Tresa si scontrarono con i Longobardi

Volendo vedere a chi Iddio vorrà concedere la vittoria i rispettivi campioni si sfidarono in un duello. Alla vittoria del franco, i Longobardi si ritirarono nei loro castelli dove

riuscirono a resistere agli attacchi finché, una providenziale pestilenza non decimò l'esercito Franco che fu costretto ad abbandonare l'impresa e rivalicar le alpi.

Gli ultimi re Longobardi si urtarono nel loro disegno di assoggettare l'Italia contro il Papa Stefano II; questi fece appello ai Re franchi, prima a Pipino il Breve, poi a Carlo Magno, i quali premurosamente vennero in suo aiuto. Il re Longobardo Desiderio fortificò i passi principali delle Alpi, compreso il Lucomagno, ma più tardi però il suo Esercito fu sopraffatto, ed egli stesso fu catturato.

Il regno dei Franchi



Nella notte di Natale dell'800 Carlo Magno era incoronato da papa Leone III in San Pietro quale Imperatore dei Romani. Carlo Magno confermò al vescovo di Como, la signoria ed i diritti sul contadi Bellinzona e anche in altre tre località, molti condati furono assegnati ai vescovi. Alla fine del Regno dei Franchi, genialmente iniziato da Carlo Magno ci fu un periodo di re Italici, Provenzali e Borgognoni. In perenne lotta fra loro, tali Re, giunsero persino a chiamare in aiuto i Saraceni. Nel 962 la dignità imperiale fu assunta da Ottone I della casa di Sassonia e nasceva il Sacro Romano Impero di nazione Tedesca.

Dalle signorie vescovili a quelle comunali

Come estese i sui possedimenti e obbligò le nobiltà di campagna ad assumere la cittadinanza comasca con l'obbligo di residenza anche temporaneamente, in Como. Espandendosi territorialmente e politicamente, Como finì per scontrarsi con Milano. I comaschi, padroni dei valichi alpini e della plaga ticinese, dominavano di fatto anche i possedimenti milanesi di Riviera, Blenio e Leventina. Ciò provocò la guerra. Sconfitti dai milanesi a Baradello, nel 118, i comaschi dopo qualche anno si impadronirono di Varese, Binago e Vedano. Milano allora si volse verso il luganese riuscendo con raggiri a espugnare il castello di S. Martino (1132). Il castello è riconquistato dai comaschi nelle battaglie di Melano e Lavena. Dopo un anno di tregua, Milano e Lodi invadono i territori di Como, Caslano e Val Lugano sconfiggendo Como e dando il via alla sua decadenza. I comuni succedettero ai signori feudali, agendo sempre più con indipendenza; i fautori delle libertà comunali e sostenitori del Papa ebbero il nome di Guelfi che combattevano contro i Ghibellini, sostenitori degli Svevi. Nel 1152 Federico I "Barbarossa" si volse verso l'Italia chiamato da Como e da Lodi. Scese a Roma dove fu scac-



ciato dal popolo assieme al Papa e al sacro collegio. Nel 1158 ritornò in Italia ed espugnò Milano (1162). Nel 1167 Milano, Bergamo, Cremona, Brescia, Mantova e Ferrara con altre dieci città si allearono nella "Lega Lombarda" per una comune difesa. Nel 1174 Barbarossa assediò Ancona e Alessandria ma fu respinto. Egli allora chiese aiuto alla imperatrice Beatrice di Borgogna.

L'imperatrice inviò l'esercito con l'intento che giungesse a Milano di sorpresa. Barbarossa andò incontro all'esercito in arrivo presso il Lucomagno, ma a Blenio fu fermato. L'assedio durò quattro giorni, e anche se alla fine il castello fu preso, questo tempo diede la possibilità alla Lega di prepararsi. Nel 1176 a Legnano il Barbarossa subisce dalla Lega la sconfitta finale.

Sconfitto Federico I, Milano tenta di riconquistare le alte valli del Ticino. A Blenio, Cuno da Lenzburgo aveva come avogadro Alcherio da Torre, il quale, fra il malcontento dei paesani aveva riedificato il Castello a Curtero (vicino a Torre). La popolazione, restia ad avere un nuovo caposaldo signorile e feudale, distrugge il castello. Nel 1182 è giurato il patto di Torre:

"Nel nome di Cristo. L'anno del Signore 1182, nel mese di febbraio i Valligiani di Blenio e i Valligiani di Leventina giurarono concordi ed unanimi sui santi Vangeli del Signore di assediare lealmente il castello, e di non cessare questo assedio finché non l'avranno conquistato come all'ordine del nostro signore l'arciprete e col consenso e per volontà dei valligiani di Blenio e Leventina, ...". La coscienza di indipendenza popolare già dimostrata con tale atto fa sì che a Biasca sia eletto podestà Enrico Orello.

L'apertura del San Gottardo

Un importante fatto storico che aiuta a comprendere la nascita della Confederazione è l'apertura del passo del San Gottardo. Fino alla fine del XII secolo infatti, il passaggio attraverso il colle avveniva per mezzo di un sentiero che, d'un tratto si fermava dinnanzi ad una parete di roccia invalicabile.

Il sentiero proseguiva circa cento metri più avanti, ma per riprenderlo era necessario perdere una giornata di cammino scalando i monti e ridiscendendo dall'altra parte.

Attorno al fine del secolo il passo fu aperto da una compagnia di "pontefici", volontari che la chiesa aveva organizzato un po' ovunque, promettendo la remissione dei peccati in cambio di lavori e opere di pubblica utilità. I "pontefici" del



San Gottardo costruirono un ponte aereo esterno alla parete rocciosa conficcando una serie di pioli di ferro nella roccia, sui quali poi gettarono una passerella di tronchi d'albero. Finalmente il passaggio era aperto e di agevole transito. Per la sua posizione il passo del San Gottardo era la via più comoda e facile per giungere dalla Germania all'Italia e attraverso di esso transitarono nei secoli mercanti, eserciti, principi e soprattutto idee. Il ponte aereo continuamente migliorato visse per cinque secoli fino al 1710, anno in cui il valmaggese Pietro Morettini lo sostituì con una galleria che perforava la montagna.

Il patto del Grütli

Agli inizi del secolo XIII le terre di Uri e dei paesi forestali vicini, dall'altra parte del San Gottardo, cercavano di ottenere l'affrancamento da ogni legame feudale. I cittadini di Uri già nel 1231 avevano ottenuto la diretta dipendenza dall'imperatore allontanando dalla loro regione la signoria degli Asburgo. Altrettanto vollero ottenere anche gli abitanti di Svitto e Unterwalden, ma l'Imperatore non li affrancò completamente dal vassallaggio asburgico. Ne nacque un periodo di lotte, di intrighi e di disordini che per anni infiammò le vallate alpine, ma che preparò e rinsaldò la volontà di indipendenza e alleanza dei paesi forestali. Nel 1273 salì al trono imperiale Rodolfo d'Asburgo. Il quale con intenti pacificatori, riconfermò l'indipendenza a Uri, Svitto e Unterwalden da vassallaggi intermedi. Alla sua morte, però nel 1291 la situazione politica dell'Impero era alquanto oscura e instabile. Fu allora che i tre paesi deci-

sero di allearsi e di giurare un patto di reciproca difesa, autonomia e libero esercizio della giustizia. Il primo giorno di agosto del 1291 i liberi uomini di Uri, Svitto e Unterwalden si riunirono sul prato del Grütli e giurarono il patto, posando la prima pietra sulla quale doveva nascere la Confederazione Svizzera.

Guelfi e Ghibellini

Nel 1242 Simone Orello, signore di Locarno volle impadronirsi di Bellinzona per conto del comune di Milano che tenne immensamente al possesso delle valli superiori del Ticino. Da Como un esercito di imperiale si avvicina dalla parte del San Jorio per aiutare Bellinzona. Orello riesce a battere i comaschi e Bellinzona si arrende. Ormai famoso Orello si inserì nelle lotte politiche di Como e Milano. Nel 1263, infatti al comando dell'esercito del podestà Corrado da Venosta si scontrò con Filippo della Torre eletto alla podesteria dai Guelfi.

Orello è battuto e rinchiuso assieme ai suoi nelle terribili gabbie esterne del Castello di Passano.

Viene liberato dodici anni dopo, in un trattato di pace fra Como e Milano dietro giuramento di inoffensività verso i Torriani. Simone Orello tornato a Como libera l'arcivescovo Ottone Visconti dall'esilio, dopo con una sua flotta sconfigge i della Torre a Germignaga. La notte del 21 gennaio 1277 sorprende nuovamente i Torriani in Desio, ne fa strage e imprigiona il Guelfo Napoleone della Torre con il figlio Corrado detto "Mosca", che con 700 cavalieri e numerosi e numerosi fanti erano venuti ad insidiare Como. I Torriani

subirono la stessa sorte toccata a Simone, nel castello Baradello a Como. Napoleone Torriani fu imprigionato in una gabbia per 19 mesi.

Simone Orello ricevette invece la carica di capitano del popolo di Milano che era precisamente quella già ricoperta dal vinto Napoleone della Torre.

La signoria dei Rusca

Tra le famiglie che dominarono il cantone Ticino, una delle più antiche e nobili fu la famiglia dei Rusca. Essa apparve per la prima volta nel 1262 allorché a capo di una schiera di nobili Ghibellini, cacciata da Milano si insediò a Locarno. Pochi anni dopo Lottiero I Rusca, ottenne in Como molte cariche importanti e grazie al suo prestigio personale, fece scarcerare con atto magnanimo dalle terribili gabbie dal Castello Baradello Erecco e Corrado Torriani. Tale fu il suo potere che Ottone Visconti gli assegnò nel 1286 il dominio di Como. Morto Lotterio nel 1291, suo nipote Franchino I Rusca ottenne da Matteo Visconti anche i contadi di Lugano e Bellinzona. Da quell'epoca ebbe inizio l'effettiva signoria dei Rusca nelle terre che più tardi formeranno il cantone Ticino.

Nel 1330 alcuni negozianti della Valle Orsera furono molestati dai leventinesi con la pretesa di pedaggi. Questo diede un motivo agli abitanti di Uri per accorrere e dare una lezione ai leventinesi, in modo da evitare che in futuro si ripetessero simili episodi.

Franchino Rusca accorse ma di fronte alle forze degli Svizzeri stimò opportuno scendere a trattative. Venne stabilito che, il transito del San Gottardo era libero da pedaggi e che entrambe le parti avrebbero provveduto alla manutenzione di strade e ponti. Allontanata la minaccia militare, il transito era assicurato facendo l'interesse di entrambe le parti e tutte le controversie che accaddero in quel periodo furono sempre risolte senza azioni militari. Negli anni seguenti si succedettero diversi signori Rusca nei domini del locarnese, del luganese e del bellinzonese perdendo però poco a poco, molta della loro influenza ed importanza.

La politica viscontea di espansione per la costruzione di un forte stato milanese, incise notevolmente sulle fortune della famiglia Rusca, la quale cedette territori e contadi riservandosi solo alcuni capisaldi a Locarno e nelle alte vallate, tanto da dare origine alla presenza nello stemma di famiglia della "Grampella" il ferro chiodato che usano i montanari sotto le calzature.

La signoria dei Visconti

Quando Azzone Visconti ricevette Como da Franchino I Rusca, egli riservò per sé i castelli di Bellinzona, lasciando

solo il Borgo al Rusca. Ma nel 1340 Luchino Visconti volle conquistare Bellinzona. Il castello è attaccato da quattro lati, e dopo diciotto giorni di resistenza il Rusca deve Arrendersi. Nello stesso anno Luchino Visconti pose sotto assedio sia dalla terra che dal lago Locarno. La espugnò e vi pose una guarnigione Milanese.



Sotto Gian Galeazzo Visconti si diede inizio a due insigni monumenti della rinascenza Italiana: Il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia. In questo periodo la signoria succedeva al comune non soltanto a Milano ma anche in Ticino. Alla morte di Azione (1402), nel castello di Locarno si insediarono come castellani ducali i fratelli Franchignoni signori di Cecina (Pavia).

Essi con una flotta di navigli corsari, dominarono il lago Maggiore. Lo stato di Milano grazie ai Visconti assunse sempre più l'aspetto di una moderna nazione, segnando il passaggio tra comune medioevale e signoria. Fiorirono le arti il commercio e l'artigianato. Le dispute per il libero passaggio del San Gottardo frattanto continuarono e alla politica dei visconti di estendere i propri domini fino alle più alte vallate faceva sì scontrava contro la volontà di autonomia dei leventinesi.

Nel 1403 la leventina accettava la protezione e la comborghesia dei due cantoni di Uri e Unterwalden e poco dopo altrettanto faceva la Riviera. Negli stessi anni la famiglia De Sacco vendeva agli stessi cantoni per 2400 fiorini, Bellinzona e il territorio fino al Ceneri.

Una tale situazione non poteva essere tollerata dal signoria milanese e Filippo Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo riconquistò una ad una tutte le città più importanti della regione.

Restava Bellinzona che rifiutata la proposta di riacquisto venne occupata dal Visconti nell'aprile del 1422 di sorpresa durante la notte. Immediatamente i cantoni di Uri e Unterwalden si mettevano in armi per riprendersi la città, chiedendo aiuto anche agli altri cantoni confederati. Un paio di mesi dopo un esercito di 2500 uomini scende a valle accampandosi presso Arbedo.

Come si sparse la voce della calata dei confederati, i migliori condottieri Ducali guidati da Francesco Bussone detto "il Carmagnola" si precipitarono sul posto alla testa di un esercito di 400 fanti e 4000 cavalieri. ■